

# Capitolo 1

## Dalla laurea alle vite spericolate

«Per me uno spritz» esordisce quell'uomo eccentrico sulla cinquantina, mentre riconsegna al cameriere il menu.

«Per me invece nulla» prosegue con fare altezzoso e tono scostante la signora al suo fianco, senza distogliere nemmeno un attimo lo sguardo dal mansueto Lago di Garda.

Osservo la scena da qualche metro di distanza, con la coda dell'occhio, mentre sorseggio la pinta di birra ghiacciata ordinata qualche minuto prima. Essenziale per trovare un po' di refrigerio in questa caldissima estate del 2003. Quella coppia ha catturato la mia attenzione da quando è arrivata nel locale, anche se non capisco ancora perché. Quelle due persone lanciano dei segnali, anche se non mi è ancora chiaro quali. Sono così rapito dai dettagli di quel quadretto che finisco per estraniarmi dal gruppo con cui sto festeggiando la laurea conseguita qualche giorno prima. Di tanto in tanto annuisco con il capo, o sorrido quando sento gli amici ridere, fingendo di seguire i loro discorsi e non risultare maleducato. Ma la mia testa è altrove, qualche tavolo più in là.

«Ecco il suo spritz, signore, sono otto euro», sussurra il cameriere qualche minuto dopo mentre adagia sul tavolino della coppia il drink, una piccola vaschetta di arachidi tostate e lo scontrino fiscale.

«Ho cambiato idea, mi porta una macedonia di frutta con la panna montata in cima?» interviene d'improvviso la signora, riprendendosi dal torpore e provocando l'irritazione del compagno, che nel frattempo aveva già tirato fuori la carta da dieci.

Più di metà macedonia rimarrà nella coppa in vetro, riducendosi sotto i raggi del sole a una poltiglia rossastra. Marito e moglie, perché il luccichio delle fedie toglie ogni dubbio, riusciranno

nell'impresa di non scambiarsi una sola parola fino al termine della consumazione. E per tutto il tempo in cui rimarranno seduti, con una sconcertante naturalezza, guarderanno in direzioni opposte, per non correre il rischio di incrociare gli sguardi ed essere costretti a rompere il silenzio con un commento di circostanza. Come quelli che si spendono con gli sconosciuti. Ma loro non sono due sconosciuti. «Qualcosa non va?» mi chiede a un tratto l'amico seduto a fianco, riportandomi alla realtà.

«Tutto bene» rispondo «è solo che ci si può fare una cultura a osservare le coppie sedute al tavolino di un bar.»

Nell'era della rete, così come l'ipocondriaco consulta ansiogeni portali di medicina telematica, chi ha problemi di coppia le prime risposte ai propri tormenti le cerca navigando sul web. All'inizio non se ne può parlare con i genitori (rimarrebbero troppo delusi); e non se ne può nemmeno parlare con gli amici (loro, gli amici, quando si esce il sabato sera a cena portando a spasso la famiglia all'interno di una macchina luccicante post autolavaggio, devono pensare che tutto vada benissimo, che tutto brilli proprio come l'auto).

Al tempo stesso fissare un colloquio con un avvocato è una mossa troppo forte. Quella che un giurista definirebbe *extrema ratio*. Una mail, o magari una telefonata fatta partire da un numero riservato, sono il passo successivo per capirci qualcosa di più, prima di prendere l'appuntamento nello studio del legale, alle sei di sera. L'ora dei separati.

Donne e uomini, cui in questi anni ho fornito una semplice consulenza o che ho accompagnato in tutto il percorso, mi hanno rivelato un universo ricchissimo di spunti, che cercherò di descrivere in queste pagine. Lo farò ponendo al centro dell'attenzione i comportamenti spontanei determinati dalla natura umana, non quelli artificiosi imposti dalla legge; le storie di vita vissuta, non la teoria astratta dei libri universitari. In una parola le *persone*, non i *clienti*. L'obiettivo sarà quello di alzare il velo su un fenomeno divenuto sempre più di massa e di sdrammatizzare un'esperienza che gli psicologi equiparano a un vero e proprio lutto, da cui fortunatamente si può risorgere. Perché alla fine la vita continua, si deve e si può voltare pagina, ricostruirsi un'esistenza da soli (e, magari, più forti) o con un partner più

affine. Si può continuare ad ascoltare la sempre verde *Nothing compares to you*, magari limitandosi a godere della melodia, senza prestare troppa attenzione al testo per non versare lacrime inutili.

Scriverò per chi ha vissuto questa esperienza in prima persona affinché, a distanza di tempo, possa rivisitarla con un retrogusto non solo amaro; per chi medita da tanto tempo di compiere il passo e vuole capire, almeno per sommi capi, a cosa andrà incontro; per chi, pur vivendo un felice rapporto sentimentale, di tanto in tanto si chiede: “Ma domani potrebbe capitare anche a me?”.

E visto che fatti non fummo per vivere come bruti, spazio anche a chi ha scelto(?) di vivere una vita da single, ma vuole comunque guardare la “rappresentazione teatrale” della vita di coppia “da dietro le quinte”, dallo studio di un avvocato matrimonialista.

Raramente una vicenda umana riguarda la quasi totalità delle persone. La separazione coniugale ha esattamente questa caratteristica, ma del resto quando si toccano le corde delle emozioni, e di questo si parla, il pubblico è necessariamente trasversale.

È un po' come andare a un concerto di Vasco Rossi: giovani e meno giovani, ricchi e poveri, laureati e diplomati, colti e sgrammaticati. Tanti cantano la loro vita, più o meno spericolata. Non solo coloro che chiudono la propria esperienza matrimoniale (ormai il 30% degli italiani) ma anche tutti quelli che la portano avanti con fatica dovendo fare i conti ogni giorno con il dubbio amletico, “mi lascio o non mi lascio?”.

Ecco spiegato il senso del titolo, volutamente ambiguo e provocatorio. Perché qualcuno, alla fine, deciderà davvero di fare il salto nel buio, qualcun altro rimanderà per l'ennesima volta. O magari, per sempre<sup>[1]</sup>.